

## «Chiamati a farci pane da spezzare con gli altri»

Omelia per la giornata eucaristica

Il Signore dice: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la cena?». «Andate in città. Egli vi mostrerà al piano superiore, una grande sala... lì preparate la cena per noi». Su questi versetti, vorrei fermarmi sottolineando tre passaggi.

«Lì preparate la cena per noi»: questa cena è apparecchiata per i discepoli e lì il Signore parla loro, lascia sé stesso, sostituendosi all'agnello pasquale, «per la nuova ed eterna alleanza». La prima preparazione è rivolta a noi credenti.

«Prendete questo è il mio corpo... questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti». Cristo è entrato nel Santuario, non con il sangue di capri e di vitelli, ma con il suo sangue per la nostra salvezza. Ci crediamo? Essere qui è già una risposta, ma questo deve diventare sempre più vita della nostra vita.

È passato attraverso la tenda della sua morte, risurrezione e ascensione al cielo, ed ora è vivo, presente con la Sua persona, con il Mistero della Pasqua in mezzo a noi, per opera dello Spirito Santo e tramite il ministero presbiterale.

«Ha dato il suo sangue per il perdono dei peccati»: queste parole sono certezza di misericordia! Riconoscere e testimoniare il Corpo e il Sangue dato per noi parte dal preparare il nostro essere ad accoglierlo. Potremmo dire il cuore, se lo intendiamo come coscienza: luogo delle scelte che orientano la nostra vita rendendola eucaristica; una risposta grata a Dio che si dona e un amore oblativo che porta a farci pane. L'Eucaristia edifica la Chiesa, fonda la nostra vita, le scelte di ogni giorno. Chi ci vede dalle finestre delle case, se ne accorge se ci crediamo veramente. «Tutti i comandi che ha dato il Signore, noi li eseguiremo!», cioè il manifesto delle persone libere, che è rappresentato dal patto del Sinai, dai Dieci comandamenti.

Vanno verso la Terra promessa, finalmente libere, con quello che comporta, con i rischi, con la tentazione di tornare indietro. L'offerta del sacrificio consacra, sancisce l'alleanza con Dio, attraverso l'offerta del Sangue, versato sull'altare, che rappresenta la presenza di Dio, e sul popolo che accetta questo patto e ancora ribadisce con solenne forza: «Quanto il Signore ha ordinato, noi

lo faremo e lo eseguiremo!». Noi non guardiamo avanti verso il realizzarsi di una terra promessa o di un compimento atteso. Noi viviamo già il tempo del compimento quando non sono soltanto le tavole di pietra, che Mosè teneva in mano scendendo dal Monte e che distrusse per il tradimento del popolo, a sancire la legge, ma i nostri cuori, le nostre coscienze sono incisi dalla legge dello Spirito, che porta a compimento la legge antica. È «il sangue di Cristo, il quale con lo Spirito eterno offri se stesso senza macchia a Dio che purificherà la nostra coscienza dalle opere morte».

«Andate in città» fa venire alla mente l'invio che il Signore fa ai suoi, perché vadano e portino quanto hanno sperimentato con Lui e continuino ancora le grandi cose che Lui ha compiuto. Con umiltà noi siamo chiamati a preparare per la cena chi non ne sente l'esigenza, ma ne ha bisogno, la cerca senza saperla nominare, ne prova nostalgia.

Mi piace collegarlo alla nostra processione, segno della Chiesa che vuole esserci nella città, tra la gente, mostrando ora nell'Eucaristia, l'Unico necessario, che si è fatto pane per tutti. Segno di un popolo che cammina e non si nasconde e, proprio per questo, si espone alla richiesta di vedere quanto l'Eucaristia fa in noi e quanto diventa pane per gli altri.

Come fece padre Lino che, ricordiamo a cento anni dalla morte, proprio da questa Chiesa usciva facendo più o meno l'itinerario che anche noi faremo, atteso e riconosciuto, paciere, al punto tale da passare indenne tra i rossi e i neri, portando l'Eucaristia, che – per lui e tramite lui – prendeva anche la forma del pane quotidiano che mancava sulla tavola di tanti.

«Vi mostrerò al piano superiore una grande sala» parla di casa nostra. Del pensiero più caro o più preoccupato che teniamo in noi: di gioia e di paure, di speranze e di nostalgie. Lì, a casa nostra, deve essere apparecchiata la tavola per l'Eucaristia che noi questa sera portiamo dalla celebrazione. «Tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma oltre la natura»: occorre testimoniare la presenza reale di Dio in mezzo a noi, partendo dalla presenza più alta e piena che è l'Eucaristia. Introdurre al mistero i pochi piccoli, confrontarsi con i ragazzi che crescono e tenere viva la fede degli adulti.

Tornare a Messa dopo il Covid e dialogare con chi non ci va più o non c'è mai andato. Interrogandoci su come noi, popolo di Dio, la prepariamo e celebriamo. Come testimoniamo la gioia e la necessità dell'Eucaristia ai giovani, celebrando con loro. Nella casa, l'umile invito al

silenzio, come una stanza che si prepara ad accogliere il Signore, ad aprire il vangelo in vista della domenica, per trarne luce, conforto, sostenuta dal pane eucaristico. «Dopo avere mangiato uscirono verso il monte degli ulivi»: non è solo un dato cronologico, ma ancor più è la via della croce annunciata dall'Eucaristia, nella quale c'è già la grazia per portarla perché già germina nella Risurrezione!

\*ENRICO SOLMI vescovo